

I bambini soldato: tipologia, coinvolgimento, educazione e destino

Angelo Luppi

Abstract – *The author presents the phenomenon of child soldiers in terms of its definition and that of its geographical extension, numerical and policy. The experience of child soldiers is developed in the context of economic and social difficulties and also in highly connotations in terms of political and religious. Even when the engagement does not lead to death through the experience of child-bomb, it is devastating for boys and girls interested. This phenomenon should be countered not only by international standards, but also by the full respect of the right to life, education, living together and a happy future of boys and girls involved.*

Riassunto – *L'autore presenta il fenomeno dei bambini soldato dal punto di vista della sua definizione e da quello della sua estensione geografica, numerica e politica. L'esperienza dei bambini soldato si sviluppa in contesti di difficoltà economiche e sociali ed anche in contesti fortemente connotati dal punto di vista politico e religioso. Anche quando il coinvolgimento non conduce alla morte tramite l'esperienza dei bambini-bomba, esso risulta devastante per i ragazzi e le ragazze interessati. Questo fenomeno andrebbe contrastato non solo dalle norme internazionali, ma anche e soprattutto dal rispetto integrale del diritto alla vita, all'educazione, alla convivenza e ad un futuro felice dei ragazzi e delle ragazze coinvolti.*

Keywords – *education, school, war, children-soldiers, children-bombs*

Parole chiave – *educazione, scuola, guerra, bambini soldato, bambini bomba*

Angelo Luppi (Suzzara, 1947) già Dirigente Scolastico e docente a contratto di *Didattica generale* presso l'Università di Ferrara e presso la SISS, si occupa di Educazione, Didattica ed Organizzazione scolastica; fa parte della redazione della Rivista “Ricerche Pedagogiche” ed è nel collegio dei Probi Viri della SPES. Tra i suoi recenti lavori: *Valutazione, efficacia e trasparenza nella scuola* (in “Ricerche Pedagogiche”, 190, 2014); *L'organizzazione dell'infanzia e dell'adolescenza nella ridondanza comunicativa d'oggi* (in “Ricerche Pedagogiche”, 192-193, 2014); *Narrazioni, interattività, apprendimenti* (in “Ricerche Pedagogiche”, 195, 2015); *Tecnologia e Didattica nel pensiero di Remo Fornaca* (in “Ricerche Pedagogiche”, 196-197, 2015); *La scuola come impresa formativa: didattica, professionalità e contesto sociale* (Milano, Prometheus, 2015).

1. Premessa

Oggi il fenomeno dei bambini soldato si presenta assai composito come tipologia, come coinvolgimento territoriale, come inclusione in drammatici percorsi trasformativi ed infine come destino personale. La realtà dei bambini soldato esprime una situazione molto ben caratterizzata, ma una riflessione dedicata allo tsunami delle guerre sulla vita e sull'educazione delle giovani generazioni potrebbe legittimamente portare l'attenzione dallo specifico fenomeno dei

bambini soldato a quello più generale dei *minori coinvolti in situazioni di guerra*, inclusivo di realtà ancor più complesse. Infatti, non andrebbero dimenticati anche quei fenomeni, spesso ipocritamente definiti come danni collaterali che coinvolgono direttamente i civili di qualsiasi età. Nelle relazioni fra guerre ed infanzia e adolescenza vanno ricordati anche i ragazzi e le ragazze che pagano le conseguenze delle violenze che attorno a loro si attuano con esperienze che non li vedono direttamente in armi, ma che comunque li trovano forzati a compiere esperienze ben lontane da un loro vivere sereno, ivi compreso il rischio della vita.

Nell'economia di questo contributo, per concisione tematica, ci occuperemo sostanzialmente dei bambini soldato in senso stretto, lasciando sullo sfondo quest'altra significativa tematica. Tuttavia non possiamo evitare un richiamo (anche in questa nostra Europa) alle situazioni tristemente riportate alla nostra attenzione durante le guerre balcaniche agite sul finire del secolo scorso, oppure alle storie, romanzate, ma non per questo inverosimili o irrealistiche, di Shmuel, il bambino che viveva con il pigiama a righe nel campo di concentramento nazista o ancora di Jim, il bambino disperso e raccolto invece in un lontano campo di concentramento in Cina¹. Questo intreccio fra realtà e realtà romanzata non è irrilevante nel contesto di quanto andiamo affrontando, data la significativa presenza di molti memoriali in merito che portano importanti notizie, in soggettiva, su ciò che possa significare l'essere bambini o bambine in armi². Anche sul Web l'attenzione a questa problematica ricorre frequentemente ed è presente da tempo³.

2. La definizione ufficiale

La definizione attuale di bambini soldato, frutto di varie integrazioni occorse nel tempo, è composta come segue: *“Un bambino soldato è una persona sotto i 18 anni di età, che fa parte di qualunque forza armata o gruppo armato, regolare o irregolare che sia, a qualsiasi titolo - tra cui i combattenti, i cuochi, facchini, messaggeri e chiunque si accompagni a tali gruppi, diversi dai membri della propria famiglia. La definizione comprende anche le ragazze reclutate per fini sessuali e per matrimoni forzati”*⁴. Come si può ben vedere gli elementi costitutivi di questa definizione sono diversi. Innanzitutto la definizione non comprende solo persone di sesso maschile, in quanto include pure le ragazze, anche se reclutate non per fini di combat-

¹ Cfr. J. Boyne, *Il bambino con il pigiama a righe*, Milano, Bur, 2008. Da questo romanzo è stato tratto il film *Il bambino con il pigiama a righe*, regia di Mark Kermann, 2008. Cfr. anche J. G. Ballard, *L'impero del sole*, Milano, Feltrinelli, 2006. Da questo romanzo è stato tratto il film *L'impero del sole*, regia di Steven Spielberg, 1987.

² Fra i testi di memorialistica dedicati alle vicende dei bambini soldato, cfr. I. Beah, *Memorie di un soldato bambino*, Vicenza, Beat, 2010 e F. McDonnell, G. Akallo, *Memorie di una bambina soldato*, Massa (MS), Edizioni Clandestine, 2013.

³ Cfr. *I bambini soldato*, in www.ilpaeseideibambinichesorridono.it, ultima consultazione in data 21 settembre 2015 (si riprende un testo giornalistico del 15 giugno 2000). Numerose altre notizie si ritrovano semplicemente utilizzando i motori di ricerca. Può essere utile digitare *foto di bambini soldato* per confermare, nelle fotografie che vengono messe a disposizione, la grande estensione geo-politica del fenomeno.

⁴ La definizione è presentata in *Protezione dell'infanzia. Bambini soldato*, www.unicef.it, ultima consultazione in data 21 settembre 2015.

timento ma di forzato supporto alla componente maschile; situazione altamente sofferente in più parti del mondo per molteplici aspetti⁵. In secondo luogo l'appartenenza ad una condizione di bambino soldato non viene legata esclusivamente alla gestione delle armi ma anche alla semplice inclusione in un gruppo in armi, senza un diretto apporto in combattimento. In terzo luogo questi minori in guerra sono tali tanto se inquadrati in milizie regolari, quanto in bande irregolari e di conseguenza molto ampia appare l'estensione del fenomeno. Per quanto tale definizione sia assai recente nel tempo, soprattutto nel suo riferirsi alla componente femminile, sembra ormai parzialmente inadeguata a comprendere successivi sviluppi del fenomeno dei bambini soldato, in quanto da una parte non prevede l'aberrazione dei minori kamikaze e dall'altra non considera esplicitamente l'impiego in armi delle ragazze, ormai diffuso in più circostanze. Tuttavia questa definizione, per la sua ufficialità ed articolazione, merita d'essere tenuta nella dovuta considerazione, anche in relazione alla sua non certo facile elaborazione ed alla sua interazione con altre definizioni internazionali aventi valore normativo.

Si tratta infatti di una definizione che ha assunto questa sua articolazione solo nel 1997, quando le principali organizzazioni non governative impegnate nella tutela dell'infanzia nei conflitti armati, assieme all'Unicef, si sono riunite a Città del Capo in Sudafrica ed hanno stabilito ed integrato con alcuni importanti principi (*Cape Town Principles*) le modalità da adottare per la salvaguardia dei diritti dei minori nei conflitti armati, fra i quali la definizione ricordata. Precedentemente di questo argomento si era occupata la *Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989*, che proibiva l'arruolamento nei conflitti armati e l'uso di bambini minori di anni quindici ed imponeva agli stati di assicurare al bisogno forme di riabilitazione sociale e psicologica dei bambini vittime della guerra. Va pure considerato che lo *Statuto della Corte penale internazionale*, approvato nel 1998 considera come crimine di guerra l'arruolamento di bambini sotto i quindici anni in forze armate nazionali e il loro utilizzo nella partecipazione attiva alle ostilità in conflitti sia internazionali sia interni⁶. Più tardi ancora, invece, nel 2002 è entrato in vigore un Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, da integrare nella precedente Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, che differiva al diciottesimo anno il limite per una eventuale partecipazione diretta agli scontri armati e che elevava da quindici anni a diciotto anni l'età minima per il reclutamento forzato od il servizio di leva nelle forze armate dei vari paesi⁷.

Si tratta, come si può ben vedere, di riferimenti ad una moderna e civile considerazione del diritto ad una buona crescita della gioventù nei vari paesi del mondo. Questo orientamento pubblico ha negli ultimi anni del secolo scorso espresso una "crescente e globale ostilità" all'uso di bambini-soldato nel mondo, portando anche ad un complesso di interventi politici,

⁵ Sulle drammatiche sofferenze delle bambine (e delle donne in genere), cfr. G. Carrisi, *Kalami va alla guerra. I bambini soldato*, Milano, Ancora Editrice, 2006, pp. 79-96; per alcuni cenni alla vita forzata di moglie di un capo ribelle, cfr. D. H. Dunson, *Uccidi o sarai ucciso. I bambini soldato*, Milano, Paoline, 2009, pp. 163-167.

⁶ Sul problema dell'età dei bambini soldato, della loro multiforme espressione e della loro eventuale punibilità, cfr. D. M. Rosen, *Un esercito di bambini. Giovani soldati nei conflitti internazionali*, Milano, Raffaello Cortina, 2007, pp. 195-235.

⁷ Per questi aspetti ed una sintetica cronistoria delle Convenzioni e dei provvedimenti normativi citati, cfr. *Protezione dell'infanzia. Le tappe storiche*, <http://unicef.it>, ultima consultazione in data 21 settembre 2015.

legislativi ed umanitari assunti da organizzazioni internazionali a livello regionale o da varie organizzazioni umanitarie. Tuttavia una impietosa lettura della realtà contemporanea permette purtroppo di rilevare come quest'ampio elenco di convenzioni internazionali e leggi ufficialmente condivise sia di fatto grandemente disatteso in molteplici parti del globo⁸. Purtroppo, nonostante le azioni internazionali di contrasto al fenomeno va ora rilevato che il reclutamento e l'uso di bambini soldato appare ormai essere "una prassi comune", una "scelta deliberata e sistematica" per cui nelle guerre attuali i "bambini armati sono diventati moneta corrente". Nei comportamenti di guerra attuali lo standard sembrerebbe infatti essere divenuto "l'uso di bambini soldati, non la sua messa al bando"⁹. Una lettura delle dinamiche delle nuove guerre porterebbe quindi ad individuare in esse più le caratteristiche di *conflitti civili internazionalizzati*, che spesso perseguono "interessi e privilegi di gruppi ristretti", che di scontri fra stati con truppe regolari ben coordinate e dotate di codici disciplinari; ciò comporta come ricaduta operativa una propensione diffusa "allo sterminio di massa"¹⁰.

3. La dimensione geografica e quantitativa del fenomeno

Le dimensioni attuali del fenomeno dei bambini soldato porta a calcolare per essi una diffusione di fatto mondiale e, in modo assai indeterminato, il loro numero sembra raggiungere alcune centinaia di migliaia di soggetti.

Dal punto di vista numerico la pagina dell'Unicef dedicata al fenomeno individua questa situazione: "Si stima che 250.000 bambini siano coinvolti in conflitti in tutto il mondo. Sono usati come combattenti, messaggeri, spie, facchini, cuochi, e le ragazze, in particolare, sono costrette a prestare servizi sessuali, privandole dei loro diritti e dell'infanzia. Oltre un miliardo di bambini vivono in 42 paesi colpiti, tra il 2002 ed oggi, da violenti conflitti. Ma l'impatto dei conflitti armati sui bambini è difficile da stimare a causa della mancanza di informazioni affidabili e aggiornate. Si stima siano 14,2 milioni i rifugiati in tutto il mondo, di cui il 41 % di età inferiore a 18 anni. E sono 24,5 milioni gli sfollati a causa dei conflitti, di cui il 36 % sono minorenni. Non ci sono dati attendibili sul numero dei bambini associati a forze armate, ma oltre 100.000 bambini sono stati smobilitati e reintegrati dal 1998"¹¹. Questa situazione trova comunque riscontro in più di una ricerca di quest'ultimo decennio, ove l'andamento dei paesi coinvolti, che può variare nel corso degli anni, resta sempre assai consistente. In sostanza sembrano non coinvolte nel fenomeno soltanto le zone artiche ed antartiche, mentre tutti i continenti ne hanno fatto od ancora ne fanno esperienza, talora non con forme di aperta lotta armata ma con principi di arruolamento di giovani d'età inferiore ai 18 anni. Numerosi testi presentano reso-

⁸ Taluni considerano che in alcuni casi i nemici degli infanti in realtà siano due: i ribelli ed il governo stesso (cfr. D. H. Dunson, *Uccidi o sarai ucciso. I bambini soldato*, cit., pp. 69-71).

⁹ P.W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 46, 48.

¹⁰ L. Juordan, *Generazione Kalashnikov. Un antropologo dentro la guerra del Congo*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 15.

¹¹ Cfr. *Protezione dell'infanzia. Bambini soldato*, <http://unicef.it>, cit.

conti od informazioni specifiche sui paesi variamente coinvolti nel tempo in questo fenomeno. Alcune ricerche percorrono zona per zona l'intero mondo¹²; altre invece presentano i fenomeni dal punto di vista di esemplificativi momenti storico-geografici (i bambini ebrei resistenti nel ghetto o nelle guerre partigiane nell'Europa Orientale al tempo dell'occupazione nazista, oppure quelli implicati nelle guerre per i diamanti in Sierra Leone, oppure quelli ancora oggi impegnati in Palestina)¹³; altre ancora s'addentrano con presenza testimoniale nelle vicende di alcuni territori d'Africa¹⁴. Appare evidente, pur nella brutalità che contraddistingue ogni guerra, la variabilità delle situazioni rappresentate, che scorrono da momenti resistenziali e di liberazione a pratiche belliche di vera e propria sopraffazione e rapina verso popolazioni inermi.

L'elemento eclatante di quanto individuato dalle ricerche che abbiamo considerato è tuttavia l'enorme estensione geografica e numerica del fenomeno dei bambini coinvolti attivamente in fatti d'arme. Le ragioni della grande diffusione di questo fenomeno sono molteplici. Quanto accade, come oltre vedremo, sembra contraddire una secolare ritrosia, pratica e concettuale, ad utilizzare i giovani, in quanto armati, nei conflitti e troverebbe ragione in alcuni fattori interconnessi. Una ricorrente instabilità istituzionale in molti stati, il mancato sviluppo economico e sociale in molte parti del mondo (sotto l'aspetto del reddito, dell'alfabetizzazione, della casa, dell'acqua e del cibo) ed una evidente sconnessione generazionale fra giovani ed adulti associata al perfezionamento tecnologico delle armi leggere, ora utilizzabili anche da persone giovani e meno robuste di quelle adulte, farebbero da supporto all'emergere diffuso di una conflittualità senza riserve, brutale e criminalizzata. Tutto ciò avrebbe creato le condizioni, soprattutto in stati deboli o carenti, perché i "leader dei gruppi in conflitto" possano considerare il "reclutamento e l'utilizzo di bambini" come "un modo efficace e a basso costo per mobilitare ed armare le proprie organizzazioni"¹⁵. Peraltra va anche considerato come il valore economico del soldato-bambino sia inferiore a quello della sua arma, dal momento che egli è "facilmente rimpiazzabile", mentre il procurarsi da parte dell'organizzazione in guerra di un "AK-47" è assai più difficile e costoso¹⁶.

4. La trasformazione storica del fenomeno

Da un punto di vista storico la presenza di bambini variamente impegnati in fatti d'armi con una loro diretta presenza in combattimento sembrerebbe essersi determinato a partire dalla seconda guerra mondiale, tanto sul teatro europeo che su quello asiatico. In precedenza, con un *excursus* storico che ricomprende secoli di storia, alcuni considerano, salvo isolati casi, la presenza d'infanzia nei fatti bellici essenzialmente come supporto, tanto nelle società tribali, quanto in quelle sviluppatesi secondo un modello feudale e poi statale: custodire il bestiame

¹² Cfr. G. Carrisi, *Kalami va alla guerra, I bambini soldato*, cit., pp. 9-50.

¹³ Cfr. D. M. Rosen, *Un esercito di bambini. Giovani soldati nei conflitti internazionali*, cit.

¹⁴ Cfr. G. Albanese, *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato*, Milano, Feltrinelli, 2005.

¹⁵ Cfr. P. W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, cit., pp. 48-49.

¹⁶ D. H. Dunson, *Uccidi o sarai ucciso. I bambini soldato*, cit., p. 170.

o portare stuoie e scudi per i guerrieri, agire come paggi nelle vestizioni dei cavalieri, portare munizioni ai cannonieri, stare nelle retrovie per attività varie. Il rischio personale esisteva comunque, ma si considera assodato il fatto che i bambini “svolgevano ruoli di sostegno od ancillari e non erano considerati veri combattenti”¹⁷. Alcuni episodi di reale combattimento, occorsi negli eserciti americani della guerra di successione, che videro ragazzi come trombettieri od addetti alle polveri e non come soldati veri e propri, vengono ritenuti casi del tutto isolati. L'esempio più emblematico dell'uso dei ragazzi per fini bellici resta comunque, in area europea, quello della Hitlerjugend (Gioventù Hitleriana) i cui giovani componenti furono comunque utilizzati nelle ultime fasi di un conflitto ormai perduto¹⁸.

In questo modificarsi nel tempo del fenomeno dei bambini soldato s'è anche pensato di intravedere una significativa variazione del giudizio morale sul ruolo dei combattenti adulti nei fatti di guerra. L'ingresso armato dei bambini nelle guerre e nelle guerriglie moderne avrebbe infatti contribuito a dissolvere nei combattenti quello che taluno ha chiamato *l'onore del guerriero*, ovvero lo stimolo a combattere fra pari in armi, evitando la sopraffazione del civile debole e dell'indifeso.

Oggi “coloro che partecipano” ad una moltitudine di fatti bellici distribuiti sul territorio mondiale non apparirebbero più come “guerrieri onorati, guidati da un codice etico” (per quanto retorica possa sembrare questa immagine), bensì rappresenterebbero essenzialmente una sorta di “predatori, che hanno come bersaglio la parte più debole della società”¹⁹. La resistenza morale ed operativa a prendere come bersaglio deliberato la società civile sembra essere stata spazzata via “nel caos e nel cinismo delle guerre contemporanee”. In queste guerre, peraltro, “oltre ad essere diventati i nuovi bersagli della violenza e delle atrocità belliche”, in moltissimi casi i bambini, essi stessi, ne sono divenuti “esecutori”²⁰.

Si tratta di una drammatica riflessione, che appare avvalorata da molteplici episodi bellici, ma al fine di evitare improprie generalizzazioni, occorre mettere in luce come i possibili approcci di lettura del fenomeno dei bambini soldato non siano certamente univoci. Infatti potremmo considerare quanto accade anche secondo l'articolazione organizzativa delle varie esperienze, dando luogo ad una lettura selettiva del fenomeno, ora centrato sull'origine statutale dell'arruolamento, ora sull'origine tribale o guerrigliera dello stesso, ora ancora sull'origine ideologica-religiosa dei comportamenti che portano i ragazzi e le ragazze nei fatti di guerra, tradizionale o terroristica che sia. In questa direzione, la modalità d'arruolamento in organizzazioni militari a carattere statutale appare infatti lontana dalla violenza tribale degli arruolamenti forzati, così come appare diversa dalle operazioni culturali di coinvolgimento o di formazione a partire dall'infanzia fondate su concezioni socio-religiose fondamentalistiche oppure legate a fenomeni di liberazione politica.

Diversi sono, quindi, i passi organizzativi e di conformazione dei comportamenti e dei pensieri che inducono i minori, talora costretti, talora volontari, ad essere partecipi di fatti o di or-

¹⁷ P. W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, cit., p. 22.

¹⁸ *Ivi*, pp. 20-26.

¹⁹ *Ivi*, p. 16.

²⁰ *Ivi*, p. 17.

ganizzazioni belliche.

5. Educazione, costrizione e coscienza

Sugli aspetti del coinvolgimento dei minori nei fatti d'arme è aperta una riflessione sul grado di effettiva coercizione o, al contrario, di volontaria adesione a questa esperienza, spesso condizionata dal tragico dilemma "uccidi o sarai ucciso"²¹. Se ci rifacciamo alle dichiarazioni dei giovani raccolte dagli autori che hanno indagato sul fenomeno dei bambini soldato dovremmo ritenere prevalente assai la condizione costrittiva o di diretta forzatura²². In generale nel fenomeno meglio studiato in questi ultimi tempi, ovvero la situazione delle guerre africane, si possono considerare rafforzative dell'ingresso forzato nella situazione bellica anche le condizioni socio-economiche dal momento che i bambini reclutati a forza provengono essenzialmente da gruppi sociali a rischio: "Bambini di strada, poveri delle campagne, rifugiati ed altri esuli"²³. Questo significa che nel caos di società disgregate, oppure in condizioni di povertà, oppure in situazioni in cui l'onore del combattente si riverbera anche economicamente sulla famiglia, agiscono come concause della presenza in armi dei fanciulli un bisogno di sopravvivenza, alcuni benefici che eserciti regolari o bande armate possono assicurare alle famiglie od ancora il senso dell'onore che può dare ad un nucleo familiare l'aver un figlio in armi. In questi contesti, evidentemente, i gradi di reale volontarietà della scelta sono davvero minimi.

Tuttavia, pur mantenendosi una relazione fra partecipazione ai fatti bellici e le situazioni sociali disgregate, altrove sembrano agire anche altre sollecitazioni. Si tratta di una problematica di notevole importanza; essa non ha solo natura sociologica o psicologica ma potrebbe anche sottendere l'introduzione di principi di responsabilità e punibilità a carico di questi giovani combattenti. Da un punto di vista antropologico, "i soggetti non possono essere considerati semplicemente come eroi che 'tessono' la propria vita in un *vacuum* sociale e nemmeno come individui totalmente sovradeterminati da strutture più ampie (culturali, politiche, economiche...)". La capacità critica, il grado di consapevolezza, la capacità di adattamento e di resistenza condizionano grandemente i bambini soldato nella loro esperienza e "nelle storie di vita dei giovani combattenti emergono molteplici 'orizzonti di senso', talvolta contrastanti: le ragioni che spingono all'arruolamento, gli obiettivi prefissati e soprattutto il significato che ognuno conferisce alla propria esperienza"²⁴.

²¹ Un esempio di narrazione di fatti e costrizioni, con valutazioni morali e religiose, si trova in D. H. Dunson, *Uccidi o sarai ucciso. I bambini soldato*, cit., pp. 119-141.

²² Cfr. "Non so dove sono mio padre e mia madre. Non avevo niente da mangiare. Sono andato con i banditi per il cibo..." (M., 12 anni) in P. W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, cit., p. 15.

²³ *Ivi*, p. 54

²⁴ Cfr. L. Juordan, *Generazione Kalashnikov. Un antropologo dentro la guerra del Congo*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 165-166. Questo testo articola l'analisi della problematica della partecipazione dei giovani alle guerre anche sulle loro soggettività, estendendo l'attenzione alle connessioni di questi fenomeni, tecnicamente modernizzati, con alcune pregresse credenze e ritualità tribali.

Da questo punto di vista, comunque, taluno ha messo in rilievo come possa giocare in queste situazioni anche il bisogno infantile di trovare rimedio alla situazione caotica e sofferente in cui questi bambini vivono; talora essi risultano “inclinati a rivolgersi ed aderire a gruppi armati che offrono protezione o ad aderire a ideologie che forniscono questo senso di ordine, a prescindere dai loro contenuti”²⁵. In questi casi il bisogno di certezze viene alimentato anche dal fatto che alcune milizie in lotta, ad esempio in Medio-Oriente, come gli Hezbollah, oppure Hamas, (oppure ultimamente l’Isis) agiscono sul terreno cercando di esercitare (o dichiarando di esercitare) funzioni di sostegno sociale, dalla gestione di ospedali alla conduzione di scuole, al fine di creare fiducia (o forte timore) nei confronti del proprio gruppo armato²⁶. Apparirebbe quindi anche verosimile, in alcune circostanze, una considerazione opposta a quella precedentemente esplicitata, ovvero che la condizione di minore in guerra non possa essere sempre e comunque considerata come una scelta forzata ed obbligata, ma possa anche apparire infine come una scelta di vita, dotata comunque di gradi di libertà, soprattutto nel caso in cui si ispiri a concezioni di vita o religiose o di sopravvivenza che appunto orientano, ancor prima dei condizionamenti economici, le scelte delle persone, soprattutto quando ormai lontane dall’età infantile. Tutto ciò conferisce a queste esperienze delle caratteristiche profondamente diverse da quelle precedentemente esaminate tanto nelle modalità d’azione e di partecipazione, quanto nelle loro ispirazioni profonde.

Il fenomeno dei bambini soldato appare quindi quanto mai complesso. Appare certamente tesi condivisibile e moralmente valida la considerazione secondo la quale “i bambini non dovrebbero imbracciare le armi e gli adulti che li arruolano dovrebbero essere imputati e perseguiti per crimini di guerra”. Si tratta di una tesi sostenuta dalle organizzazioni umanitarie, basata su tre presupposti fondamentali: “Il modo moderno di combattere è particolarmente aberrante e crudele”, “grazie alla sovrabbondanza di armi leggere in tutto il mondo è più facile rispetto al passato che un bambino imbracci un’arma”, i bambini “vulnerabili diventano soldati perché adulti senza scrupoli li manipolano”²⁷. Se consideriamo il fatto che oggi in “ogni parte del mondo si combattono guerre prive di qualsiasi legame con una causa politica o religiosa più ampia”, dato che all’interno di stati deboli e spesso assai corrotti, moltissimi sono i conflitti guidati dalla logica dell’appropriazione e della gestione di risorse naturali, oppure dal commercio della droga, oppure ancora dall’intenzione di saccheggiare e depredare²⁸, le considerazioni sopra riportate sono inoppugnabili e vanno condivise senza riserva alcuna.

Tuttavia alcuni autori ritengono di poter esprimere valutazioni anche diversamente articolate, in particolare rifacendosi al caso già ricordato dei bambini ebrei partigiani durante la seconda guerra mondiale od alla situazione dei bambini e dei ragazzi palestinesi d’oggi. Questi casi sembrerebbero quasi configurare e talora ammettere uno stato di necessità come situazione giustificante di una partecipazione diretta ai fatti bellici. Tutto ciò induce anche ad una

²⁵ P. W. Singer, *I signori delle mosche. L’uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, cit., p. 54.

²⁶ Ivi, p. 50. In realtà l’Isis agirebbe con estrema brutalità, cfr. *Isis: nella storia di Mohammed il dramma dei bambini soldato*, in www.panorama.it/news/esteri/isis-bambino-soldato/, ultima consultazione in data 20 ottobre 2015.

²⁷ D. M. Rosen, *Un esercito di bambini. Giovani soldati nei conflitti internazionali*, cit., p. 1.

²⁸ P. W. Singer, *I signori delle mosche. L’uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, cit., p. 59.

inquieta riflessione sui termini che si utilizzano nell'affrontare il fenomeno e nell'interrogarsi su "dove cominciano, e dove finiscono, l'infanzia, la giovinezza, l'adolescenza e l'età adulta"²⁹.

Per quanto ci riguarda, tuttavia, preferiamo attestarci e resistere, pur all'interno di ogni necessario sforzo analitico sulle varie situazioni, nelle due convinzioni riferite come presupposti fondamentali ed indiscussi della società moderna: "la guerra è male e ad essa si dovrebbe porre fine", "i bambini sono innocenti e li si dovrebbe proteggere"³⁰. Da questo punto di vista non possiamo non considerare l'importanza dello strumento che la crescita civile e culturale delle società nel tempo si è data, ovvero l'educazione e la possibilità attraverso di essa di orientare al meglio la crescita delle giovani generazioni. Tuttavia l'educazione, intesa come "processo di formazione di un essere umano verso la massima attuazione possibile delle sue potenzialità", purtroppo non è in condizione d'agire nelle situazioni dei bambini soldato ora considerate. In questi contesti il suo valore positivo d'insieme di azioni coordinate e necessarie ad uno sviluppo migliorativo delle persone, ove esse sappiano "ricercare razionalmente ciò che vale la pena che sia vissuto, sia a livello individuale sia a livello comunitario"³¹ non riesce davvero ad esprimersi.

In un mondo tanto globalizzato quanto diverso, le vicende degli infanti e degli adolescenti, che riguardano l'insieme dei loro percorsi di crescita, hanno un'origine del tutto casuale, connessa al contesto di nascita, per area geografica/economica o culturale/politica e riguardano percorsi pluriennali assai complessi e differenziati. Un modello di riferimento per inquadrare meglio questi fenomeni potrebbe allora essere lo schema delle fasi di crescita di Maslow, proposto negli anni '50 del secolo scorso. Si tratta di una rappresentazione dei bisogni di crescita dei giovani (evidentemente poi integrata e precisata da ulteriori ricerche un merito) immaginata come una piramide di complessità crescente ove il soddisfacimento dei bisogni di vita primari, si pone a base del soddisfacimento dei bisogni di sicurezza, a loro volta influenti sui bisogni di appartenenza, di autostima ed infine di auto-realizzazione. La mancata realizzazione, in scala crescente, di questi bisogni condizionerebbe negativamente le persone, con evidenti connessioni con i processi di socializzazione ed apprendimento, anche educativi e scolastici³².

Nell'esame dei fenomeni connessi ai bambini soldato o più ampiamente dei minori in guerra va quindi primariamente considerato il reale contesto in cui si origina il fenomeno. Si può allora immaginare che le vicende connesse alle lotte tribali o per bande ad interessamento soprattutto economico, quali ad esempio le guerre locali africane, possano primariamente collocarsi per chi ne viene incluso nei vissuti connessi ai bisogni di vita primari, di sicurezza e di appartenenza, mentre le vicende connesse all'azione articolata di strutture statali (di tipo totalitario) invece tendono ad agire (strumentalmente verso i soggetti minori coinvolti) a partire dai bisogni di appartenenza, autostima ed infine auto-realizzazione prima ricordati. Esempio a questo riguardo può essere considerato il giuramento della Gioventù Hitleriana: "Giuro solen-

²⁹ In testo ed in nota queste problematiche vengono minuziosamente affrontate da D. M. Rosen, *Un esercito di bambini. Giovani soldati nei conflitti internazionali*, cit., pp. 1-5.

³⁰ *Ivi*, p. 1.

³¹ G. Genovesi, *Educazione*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso Editore, 1998. pp. 130-134.

³² Cfr. R. F. Biehler, *Psicologia applicata all'insegnamento*, Bologna, Zanichelli, 1982, pp. 425-430.

nemente su Dio: darò obbedienza incondizionata al Führer dello stato e del popolo tedesco, Adolf Hitler, comandante supremo delle forze armate, e da soldato coraggioso non esiterò a sacrificare in qualsiasi momento la mia vita in nome di questo giuramento”³³.

6. Le fasi di un coinvolgimento forzato; un possibile recupero morale e culturale

Nelle situazioni essenzialmente legate alle guerre economiche il percorso di incardinamento dei ragazzi nel raggruppamento militare sembra seguire alcune tipiche fasi, che seguono immediatamente l'arruolamento forzato. Si tratta dell'indottrinamento alla violenza, dell'addestramento militare e politico, del coinvolgimento nell'azione di guerra, della fuga (per alcuni, quando e se possibile), ed infine del disarmo e della riabilitazione, anche in questo caso quando e se possibile.

L'inizio sembra costantemente corrispondere ad un atto di violenza da compiere: “una notte, mentre ero di guardia all'entrata, mi hanno portato una persona. Era un bambino ed aveva la faccia coperta. Mi hanno detto che era un ribelle, un nemico, e che dovevo farlo fuori. È proprio quello che ho fatto. Su due piedi. Con il mio coltello. Quella notte, dopo averlo fatto, non sono riuscito a dormire”³⁴. Quanto descritto tende a creare un sorta di atto rituale ed in sostanza, si agisce cercando di costruire un disimpegno morale nei bambini nei confronti dei loro stessi atti, rinforzato da una sorta di sdoppiamento di personalità costruito sull'uso di nomi di battaglia e sostenuto dalle pressioni dei capi e del gruppo³⁵.

Segue poi un addestramento vero e proprio che prevede situazioni consuete in qualsiasi esercito: formazione della disciplina, apprendimento all'uso ed alla manutenzione delle armi, istruzioni specifiche destinate ai vari compiti previsti ed infine indottrinamento politico teso a creare ostilità ed impegno contro i nemici della formazione militare³⁶. Il passaggio all'azione risulta poi essere quasi immediato: “l'indottrinamento ed il tirocinio, spesso crudeli, permettono di trasformare rapidamente un bambino in tenera età nel più feroce dei guerrieri. Indeboliti sul piano psicologico ed intimoriti dai loro comandanti, i bambini possono trasformarsi in killer obbedienti, disposti a portare a termine gli incarichi più atroci e pericolosi” e spesso questa tendenza viene rinforzata da alcool o droga³⁷. Le possibilità di fuga da queste situazioni risultano minime ed ad alto rischio. Talora sono pure inutili perché i bambini non saprebbero dove andare, dato che le loro famiglie e le loro comunità sono state distrutte. L'appartenenza al gruppo militare e l'agire comune non resta senza effetti; infatti, dopo circa un anno di militarizzazione, possono entrare in gioco i sentimenti di appartenenza e di lealtà al gruppo di compagni combattenti e ciò finisce per contrapporsi ai sentimenti di fuga. In modo particolare, tuttavia,

³³ Cfr. P. W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, cit., pp. 25-26.

³⁴ Dichiarazione attribuita a G., anni 10, in P. W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, cit., p. 18.

³⁵ *Ivi*, p. 82-84.

³⁶ *Ivi*, p. 86.

³⁷ *Ivi*, pp. 90-92.

sembra agire la paura delle terribili punizioni per chi fosse ripreso. Molti finiscono infine per adattarsi alla nuova realtà che configura un nuovo modo di vivere³⁸. Una particolare situazione che può consentire l'esercizio di programmi di recupero di questi bambini è data dalla cessazione delle ostilità; finché esse sono in corso risulta aleatorio programmare interventi consistenti ed efficaci dal momento che il contesto richiama continuamente alla situazione precedente.

Nelle esperienze di recupero compiute si sono viste esercitare alcune efficaci metodologie: allontanare molto i bambini dal contesto precedente, predisporre per loro situazioni (campi) in cui sviluppare routine di vita del tutto normali (racogliere legna, prendere l'acqua, lavare i panni), includerli in attività scolastiche basilari ed avanzate (leggere, scrivere, far di conto, educazione civica e culturale in genere) ed indurli ad attività positive di racconto storie, gioco collettivo ed interattivo, espressività artistica. Riappare finalmente in questa fase uno spazio ed un tempo per attività educative ed in sostanza si cerca di ricreare quell'itinerario formativo che una vita serena e normale avrebbe dovuto garantire loro. Necessaria appare comunque una forte assistenza psicologica a questi bambini per la quale non sempre sono disponibili mezzi adeguati e pure la disponibilità del contesto familiare ed ambientale (se anch'esso sopravvissuto) a riaccoglierli ed a reintegrarli³⁹. Quest'opera di ricostruzione del sentimento morale e di ricongiungimento al ragionevole e critico giudizio sull'accaduto non è facile in questi ragazzi: molto agisce a freno di questi percorsi di recupero personale la progressiva scoperta dei bambini dell'abisso morale e comportamentale in cui si erano trovati a vivere. Quando l'educazione riesce a far breccia in questi tremendi vissuti, si apre un nuovo mondo in questi ragazzi: "non avevo pace. Mi sentivo corrotto nell'anima e mi perdevo nei miei pensieri, accusando me stesso di quello che mi era successo", ma infine "ho ritrovato l'infanzia che avevo perduto. Mi sono accorto che ero deciso a sopravvivere"⁴⁰.

7. La costruzione di un scelta consensuale alla violenza: martiri, bombe umane e scuole politicizzate

Le situazioni che abbiamo ora esaminato si germinano essenzialmente in contesti di difficoltà sociale ed economica e di fragile acculturazione; esistono tuttavia situazioni in cui la pressione all'inclusione in fatti d'arme dei bambini avviene in modo non casuale, ma ben strutturato sul piano ideologico o religioso, anche programmando nel tempo in quegli spazi familiari e sociali che andrebbero utilizzati per una educazione alla vita e non per una preparazione alla morte queste operazioni sostanzialmente manipolatorie dei minori.

³⁸ Cfr. M., 17 anni, "Mi piaceva la mansione di pattugliare Kabul a bordo di una jeep ultimo modello, con un kalashnikov a tracolla. Era una magnifica avventura e mi faceva sentire grande" (*ivi*, pp. 98-103).

³⁹ *Ivi*, pp. 204-209.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 206. Per l'intera sequenza delle operazioni di riconversione dei soldati-bambino in bambini-riabilitati (*ivi*, pp. 191-214), cfr. anche G. Albanese, *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato*, cit., pp. 134-136 e L. Taborelli, *La questione sociale dei bambini soldato dal coinvolgimento alla riabilitazione*, Civita-vecchia, Prospettiva Editrice, 2015.

Nel quadro del fenomeno dei bambini soldato va diffondendosi infatti da alcuni anni la creazione di bambini *kamikaze*, ovvero l'utilizzazione destinata a morte certa ed a dissoluzione del proprio stesso corpo di giovani e giovanissimi⁴¹. Si tratta di una modalità profondamente diversa da quelle precedentemente illustrate: in questo caso non c'è alcuna speranza di vittoria personale e di sopravvivenza, se non in un futuro Paradiso, così come immaginato nel mondo islamico. Questa modalità d'azione negli ultimi tempi appare molto utilizzata in questa specifica area ideologico-religiosa⁴². Nella multiforme realtà delle bombe umane, diverse per età, sesso, collocazione geografica e soprattutto per consapevolezza reale di ciò che essi vanno compiendo, sembra comunque possibile leggere una sorta di articolato profilo, che taluni hanno così ricostruito: i giovani che accettano di distruggere se stessi e coloro che li circondano sarebbero persone, "fanatizzate da una cultura che affida soltanto alla religione il proprio riscatto e la propria identità", che avrebbero generalmente sofferto nella loro vita un episodio tragico di un amico o di un familiare, introiettando così personali sensi di colpa. Associato a ciò gioca anche "il bisogno di vedere un riscatto per la propria causa" politica da raggiungere "a qualunque costo". La motivazione di raggiungere nell'altro mondo obiettivi "spirituali e trascendentali" di grande fascino e la possibilità nella situazione contingente di "migliorare economicamente la situazione della propria famiglia" completerebbe infine il profilo psicologico di queste persone⁴³. Si tratta di una definizione molto articolata che tuttavia non coglie il crescente uso di bambini, poco più che infanti, ai quali appare difficile riconoscere una scelta consapevole nella misura in cui non hanno neppure raggiunto l'età della pubertà. Il fenomeno delle bombe umane va quindi diversamente compreso e distinto se viene esercitato da adolescenti comunque consapevoli della loro scelta oppure se coinvolge, come in alcuni recenti casi, bambine fra i 9 ed i 14 anni, fatte esplodere, forse con un telecomando, in un mercato della Nigeria da Boko Haram⁴⁴.

Le essenziali ragioni dell'uso dei giovani trasformati in bombe, al di là delle autogiustificazioni ideologiche fornite da chi utilizza questa modalità di guerra terroristica, restano comunque anche legate al fatto che essi "costano poco, è facile reclutarli e per di più consentono di colpire il nemico in modo nuovo". La presenza di queste bombe umane è difficilmente individuabile, dotarle di un giubbotto imbottito d'esplosivo non implica grandi somme ed alta è la sensazione d'insicurezza che provocano negli avversari. Gli studiosi che hanno affrontato il problema individuano alcune vie di reclutamento di questi sventurati giovani essenzialmente basate sulla "generale predisposizione dei giovani a seguire le influenze forti" e sulla "durezza dell'ambiente che li plasma"⁴⁵. In questa direzione giocano anche l'idea religiosa del martirio, strumentalizzata verso concetti di guerra santa da parte di organizzazioni estremiste islami-

⁴¹ Per una rassegna geo-politica di questi casi, cfr. G. Carrisi, *Kalami va alla guerra. I bambini soldato*, cit., pp. 97-117.

⁴² Cfr. P. W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, cit., pp. 126-129.

⁴³ Cfr. G. Carrisi, *Kalami va alla guerra. I bambini soldato*, cit., pp. 109-110.

⁴⁴ Cfr. *Boko Haram fa esplodere 5 bimbe in Nigeria*, in <http://facebook.la stampa.it>, ultima consultazione in data 4 ottobre 2015.

⁴⁵ Cfr. P. W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, cit., p. 129.

che, le promesse che alle famiglie di questi ragazze e queste ragazzi saranno riconosciute provvidenze economiche ed assistenziali a ricompensa del sacrificio di un loro membro ed anche il senso d'onore che ricade sulle famiglie che hanno fornito martiri alla causa⁴⁶.

Il percorso che induce bambini e giovani a farsi kamikaze non è soltanto indotto da circostanze personali od ambientali predisponenti a questa scelta. Il martire si costruisce nelle scuole gestite dai gruppi estremisti od addirittura nel contesto dell'educazione familiare. Nelle scuole, laddove esistono, possono essere utilizzati testi e materiali che magnificano le gesta dei martiri (situazione peraltro comune a molti ordinamenti scolastici), i giochi degli alunni possono reinterpretare la costruzione della bomba (l'ingegnere), l'occultamento sotto gli abiti (il martire) e l'avvicinamento al gruppo dei nemici (gli altri bambini) per un glorioso e gaudente scoppio finale. Anche giochi di ruolo e di simulazione su Internet permettono di rinforzare questo schema mediante l'interattività contemporanea⁴⁷. In sostanza esiste una pressione continua verso un'associazione fra aggressività ed identità personale; si tratta di una modalità che vorrebbe intitolarsi il ruolo di *educazione*, ma che anche terminologicamente va respinta, in quanto rivolta alla morte e non, come ricordavamo in alcune precedenti riflessioni, ad un futuro vivente migliore per tutti. Sullo sfondo di queste situazioni giocano quegli elementi che da sempre hanno innescato lotte armate per modificare la ripartizione delle risorse, la gestione dei territori e la tutela delle varie nazionalità. Tuttavia non possiamo evitare di riflettere, data l'alta ideologizzazione religiosa e culturale di questi particolari fenomeni di violenza e di morte, anche sulla tematica dello scontro fra varie civiltà, che sarebbe ora in corso sul piano mondiale e sulla necessità della democrazia e di una educazione coerente e rispettosa dei diritti umani in tutte le società⁴⁸.

Particolarmente significativo al fine di produrre combattenti verrebbe anche ad essere il contributo delle famiglie e soprattutto quello delle madri. Viene infatti periodicamente citato in rete, a proposito dei fatti di cui stiamo parlando, un testo, una sorta di manuale, noto dal 2006, (*Il ruolo delle sorelle nella Jihad*) in cui si raccomandano alle donne particolari metodologie educative per formare tempestivamente (a sette anni può essere tardi) i figli ad una futura guerra santa. Insegnare a perdonare gli appartenenti alla propria fede ed indirizzare invece la rabbia verso i nemici di Allah che li combattono, utilizzare fantocci di nemici con cui giocare, colpendoli con forza e precisione, visionare filmati in cui i combattenti islamici esprimono forza e valore militare in azioni belliche, insegnare già in giovane età il tiro al bersaglio sono alcuni dei numerosi consigli pratici e formativi rivolti a costruire un glorioso futuro d'impegno bellico. Centrale appare essere quest'indicazione pedagogica: "non sottovalutate ciò che le piccole orecchie ed i loro piccoli occhi assorbono durante i primi anni di vita. Nessun bambino è mai troppo giovane per essere iniziato all'addestramento del Jihad..."⁴⁹. In questo contesto va co-

⁴⁶ *Ivi*, pp. 129-135.

⁴⁷ Cfr. G. Carrisi, *Kalami va alla guerra. I bambini soldato*, cit., pp. 104-105.

⁴⁸ Cfr. S. P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà ed il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del mondo*, Milano, Garzanti, 2000; cfr. anche M. C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, il Mulino, 2014.

⁴⁹ Cfr. G. Carrisi, *Kalami va alla guerra. I bambini soldato*, cit., pp. 112-113. L'autore attribuisce la pubblicazione ad un sito islamico della Cecenia. Cfr. anche D. Castellani Perelli, *Armi giocattolo e fiabe sui martiri, niente*

munque considerato che la donna partecipa non soltanto come madre o sorella al fenomeno della Jihad al femminile, ma anche come diretta bomba umana, con un diverso grado di consapevolezza sulla propria scelta a seconda dell'età. In quest'ambito alcuni commentatori ritengono che la scelta martirizzante di donne adulte e consapevoli potrebbe assumere un significato meno strumentale di quella di donne bambine creando i presupposti per una più autonoma presenza femminile nella società di appartenenza⁵⁰.

8. Educazione, scuola e tutela dell'infanzia nella legislazione internazionale.

Il fenomeno dei bambini soldato, comunque socialmente determinato od ideologicamente sostenuto, è profondamente negativo per i soggetti che in esso vengono coinvolti; si tratta ora di comprendere quali possano essere le forze e gli strumenti intellettuali, sociali e normativi per contrastare questo fenomeno. Norme giuridiche di diritto internazionale, raccomandazioni in sede di Nazioni Unite, pronunciamenti di organizzazioni operanti sulla problematica ed attenzione dell'opinione pubblica mondiale sono gli strumenti attuali di contrasto del fenomeno dei bambini soldato, di cui peraltro si mantiene consapevolezza dell'ancora grande estensione⁵¹, anche per l'evidente ritrosia espressa da numerosi governi nell'applicare gli accordi comunque sottoscritti. Sul campo agiscono anche molte organizzazioni non governative con interventi pubblici di monitoraggio o di presenza in zone di guerra intesi a tenere alto il livello d'attenzione internazionale per questi fenomeni⁵². Un punto di riferimento di valore per quello che accade, nella molteplicità delle visioni del mondo esistenti a livello globale, può essere assunto a partire dalla *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*; su questa base operano l'Unicef ed i singoli stati⁵³. Nell'articolato della Convenzione troviamo indicati principi molto significativi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Tuttavia ci sembra che l'impostazione stessa della Convenzione sia invecchiata nel suo solo riferirsi agli *Stati* come attori del rispetto dei principi inseriti nel documento. Esiste nel mondo una situazione crescente di autonomizzazione dei comportamenti personali, di gruppo e di comunità che vengono poi socializzati e generalizzati da spazi comunicativi (rete) ormai globalizzati. Rifarsi in premessa nelle norme indicate ai soli compiti degli Stati appare ormai inadeguato: ogni articolo dovrebbe invece impegnare di principio anche i singoli e le comunità intermedie infra-statali e quindi

TV. *Ecco come si educa un bambino al Jihad*, in "L'Espresso", 14 gennaio 2015, in <http://espresso.repubblica.it/> ultima consultazione in data 17 gennaio 2015.

⁵⁰ Cfr. per una analisi storico-politica, F. Lahnait, *Donne kamikaze o della Jihad al femminile*, in Osservatorio internazionale per i diritti, <http://ossin.org>, ultima consultazione in data 4 ottobre 2015.

⁵¹ Cfr. M. Toschi in G. Carrisi, *Kalami va alla guerra. I bambini soldato*, cit., pp. 147-150.

⁵² Le associazioni che in Italia si occupano del problema risultano essere nove. Cfr. *Coalizione Italiana. "Stop all'uso dei bambini-soldato!"* in bambinisoldato.it, ultima consultazione in data 5 ottobre 2015.

⁵³ Riferimento costante dell'UNICEF per orientare la propria azione, è la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the Rights of the Child*), approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. L'Italia ha ratificato la Convenzione con Legge n. 176 del 27 maggio 1991 e ha fino ad oggi presentato al Comitato sui Diritti dell'Infanzia quattro Rapporti. Cfr. *Chi siamo. La Convenzione sui diritti dell'infanzia*, in <http://unicef.it>, ultima consultazione in data 22 settembre 2015.

meglio sarebbe poter porre a struttura portante di ogni articolo una diversa scritturazione, coinvolgente ora *gli Stati, le Comunità, le Persone*.

Tuttavia è alla Convenzione esistente che dobbiamo fare riferimento ed in essa troviamo lo sviluppo di quattro principi fondamentali, che sono: *il principio di non discriminazione*, ovvero i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori; *il principio del superiore interesse del minore*, ovvero in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità; *il diritto alla vita, alla sopravvivenza ed allo sviluppo del bambino*, ovvero gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite una loro cooperazione; *il principio dell'ascolto delle opinioni del minore*, ovvero il rispetto del diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni⁵⁴.

All'interno di questa complessa normativa tuttavia permangono a nostro avviso alcune fondamentali questioni riguardanti l'educazione e la scuola che sembrano entrare in tensione a fronte di numerosi cambiamenti avvenuti nella geopolitica di questi ultimi decenni e nella organizzazione interna delle società del mondo. Si tratta da una parte della necessità di riconsiderare il principio della *tutela dell'identità dei minori* e dall'altra di rafforzare, anzi in alcuni casi, addirittura di realizzare per una prima volta, *un'educazione ed una scuola davvero coinvolgenti e generalizzate* per tutte le popolazioni giovanili finora escluse.

Per quanto riguarda il primo aspetto, *il principio di identità*, la Convenzione richiama gli stati ad impegnarsi *“a rispettare il diritto del fanciullo a perseverare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari, così come sono riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali”*⁵⁵. Si tratta di una proposizione, assai rigida, forse anche equivoca, che non sembra in grado di recepire alcuni pericoli emersi con forza in questi ultimi anni. Infatti in alcuni contesti, di stato o di aggregazioni sociali o di comunità all'interno dello stato stesso o nel cuore e nella mente di adulti genitori, di questi tempi albergano e s'esprimono con forza sul piano ideologico o religioso convinzioni ancora basate sull'eccellenza divina della propria identità culturale e religiosa e sulla necessità di contrastare le altre espressioni di fede e di cultura, anche con gli effetti mortali dei bimbi-bomba che abbiamo avuto modo di ricordare. La realtà di questi anni si è quindi rivelata più perversa delle positive intenzioni degli estensori di questo articolo. Esso, a nostro avviso, andrebbe rapidamente riformulato, chiarendo esplicitamente che il diritto di perseverare nella tutela della propria identità va esercitato ed integrato dalla modalità del dialogo e della reciproca tolleranza, impegnando tutti ad accettare un mondo di diversità umane. In sostanza si tratta di rispettare quanto la stessa Convenzione altrove prescrive: *“Gli Stati devono proteggere i bambini da ogni forma di violenza, di abbandono e di maltrattamento. Nemmeno i genitori hanno il diritto di fare del ma-*

⁵⁴ Cfr. *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, (presentazione sintetica), in <http://Garanteinfanzia.org>, ultima consultazione in data 22 settembre 2015.

⁵⁵ Art. 8, comma 1, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, cit.

le a un bambino”; “nessun bambino può essere privato della sua libertà in maniera illegale o arbitraria”; “gli Stati devono rispettare il diritto dei bambini alla libertà di pensiero, di religione e di coscienza”⁵⁶.

Per quanto riguarda il secondo aspetto la Convenzione riconosce espressamente *il diritto all’istruzione dei giovani*, ovvero riconosce necessario lo sviluppo di una scuola a loro espressamente dedicata. Così infatti si scrive: “Gli Stati riconoscono che lo scopo dell’istruzione è di sviluppare al meglio la personalità di tutti i bambini, i loro talenti e le loro capacità mentali e fisiche. L’istruzione deve inoltre preparare i bambini a vivere in maniera responsabile e pacifica, in una società libera, nel rispetto dei diritti degli altri e nel rispetto dell’ambiente”⁵⁷.

Per quanto ci riguarda riconosciamo in questa normativa un senso di progresso e di rispetto per l’infanzia e l’adolescenza, che va concretamente realizzato in una scuola generalizzata e capillare, fondata su istanze di pieno pluralismo in modo da coinvolgere ed orientare tutta una comunità verso un futuro di miglioramento civile e culturale⁵⁸. Da questo punto di vista non possiamo che considerare come necessaria una scuola che sia essenzialmente laica, capace di riflettere criticamente su tutte le opzioni valoriali od intellettuali che fossero proposte ai giovani in formazione ovvero libera da strumentalizzazioni politiche, ideologiche o religiose⁵⁹.

Nel contesto delle guerre che coinvolgono i bambini soldato, tuttavia, l’idea positiva e propositiva di una scuola che guarda al futuro viene purtroppo ad essere completamente negata ed il progetto di crescita dei giovani, da fondare su un miglioramento di soggetti e comunità rivolti a situazioni di vita sempre più significative ed espresse nell’esercizio della libertà e nel rispetto della comprensione dell’altro, purtroppo non riesce a realizzarsi⁶⁰.

Educazione e scuola, tuttavia restano strumenti di crescita indispensabili, anche se non sufficientemente diffusi, promossi e tutelati. Tutto ciò ci fa temere non già un futuro positivamente utopico ma un rischio potenzialmente oscurantista, qualora comunità e gruppi, variamente costituiti ed in condizioni difficili od anche stati, assai ricchi di risorse naturali e industriali, utilizzate ad uso e consumo di pochi, continuino a perseverare nel non impegnarsi per davvero per favorire “*il diritto dei bambini alla libertà di pensiero, di religione e di coscienza*”, espressamente previsto dalla Convenzione Onu da molti sottoscritta⁶¹. Nondimeno un’idea di scuola fondata su queste caratteristiche di tolleranza e libertà resta l’unica da perseguire.

⁵⁶ Art. 19, 37, 14 in *Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*, cit.

⁵⁷ Art. 29, *Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*, cit.

⁵⁸ Cfr. *Scuola*, in G. Genovesi, *Le parole dell’educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, cit., pp. 394-397.

⁵⁹ Cfr. *Scuola laica*, in G. Genovesi, *Le parole dell’educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, cit., pp. 403-406.

⁶⁰ In realtà, ogni guerra si contrappone all’educazione, così come l’abbiamo positivamente definita; cfr. L. Bellatalla, G. Genovesi, *La grande guerra. L’educazione in trappola*, Roma, Aracne, 2015.

⁶¹ *Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*, cit., art. 14.

9. Alcune problematiche riflessioni conclusive

Il richiamo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e della adolescenza appare di certo un indispensabile riferimento per una valutazione delle problematiche che abbiamo affrontato in queste nostre riflessioni. Tuttavia ci potremmo ora chiedere, data la vastità e la complessità dei fenomeni esaminati, a quante e quali diverse idee di educazione e di formazione si possano, nelle varie situazioni, considerare associati gli aspetti di coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti nelle vicende belliche individuate nelle varie parti del mondo. Si tratta di una problematica di non poco conto, che da una parte può riportare a modalità interpretative proprie di discipline diverse dalla Scienza dell'educazione (ci riferiamo in questo caso a quelle riflessioni di valenza antropologica che muovono dall'idea che le specificità delle varie culture possano legittimamente modificarsi ed integrarsi fra di loro per giungere infine ad una opposta considerazione che invece tende a vedere ogni specifica cultura come motivata e legittimata solo in una sua propria 'autosufficienza'⁶². In questo campo, tuttavia, l'asse portante dell'educazione (che noi ancora riteniamo debba essere costitutivamente rappresentato da un processo di formazione di ogni essere umano rivolto alla massima possibile realizzazione delle sue potenzialità e che quindi non può legittimamente comprendere l'inclusione programmata della sua morte) viene problematicamente sfidato dalle molteplici situazioni che abbiamo descritto. L'educazione non può certamente che essere pacificatrice ovvero apportatrice di pace, ma collocarsi semplicemente all'ombra di un integrale ed assoluto 'pacifismo' non risolve né elude i drammi del vivere storicizzato che si trovano di fronte a noi.

Molteplici e plurali possono essere infatti le letture di questi fenomeni, assai diversi da luogo a luogo. In Africa equatoriale la guerra per bande ribelli è palesemente un modello di prevaricazione, assai diseducativa (o non-educativa), ma nell'America Latina i bambini soldato, i giovanissimi che supportano le bande del narco-traffico, potrebbero anche essere letti, secondo una ottica terzo-mondista ancora presente, come momenti di rivendicazione di una diversa distribuzione della ricchezza fra le classi sociali e le varie nazioni. I bambini soldato fatti esplodere dal radicalismo islamico, spesso con l'aberrante espressione di un machismo adulto che schiaccia il pulsante da lontano, sono una palese strumentalizzazione del desiderio dei giovani, deboli ed influenzabili, di essere partecipi di un gruppo; tuttavia in altre situazioni più strutturate, quali il ribellismo nell'area palestinese, la partecipazione dei giovanissimi a questo fenomeno sembra conseguire alla voluta e deliberata appartenenza ad un movimento di liberazione. In quest'ultimo caso la questione che si pone è quella della legittimità della violenza che coinvolge i giovani nelle guerre di liberazione. Peraltro anche la figura del Balilla genovese o della Piccola Vedetta lombarda, già utilizzati come episodi di coraggioso e leale comportamento patrio, si potrebbero configurare come un esempio di quanto andiamo argomentando. Non si tratta, ovviamente, di giustificare la costituzione di gruppi armati di infanti, ma anche il solo caso di un eventuale bambino che volontariamente avesse collaborato a fatti bellici, po-

⁶² Per queste argomentazioni, cfr. E. Damiano, *L'educazione interculturale come innovazione scolastica*, in E. Damiano (cura di), *Homo Migrans. Discipline e concetti per un curriculum di educazione interculturale a prova di scuola*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 26-31.

ne, di principio, problemi davvero intricati, ancora a nostro avviso non affrontati fino in fondo, soprattutto oggi, tempo in cui la morte non è più selettiva per età e prevale la logica dello sterminio degli avversari a prescindere dal loro ruolo sociale.

Sembrirebbe quasi emergere a questo punto, come reale discriminazione educativa nell'affrontare questa difficile e dolorosa problematica, l'opportunità di utilizzare, per meglio comprendere queste situazioni, il principio educativo della libera volontà della scelta personale in merito alle scelte da compiere, correlato ad una valutazione della maturità reale di chi volesse davvero assumere decisioni in questi ambiti. In caso contrario dovremmo cassare del tutto anche una considerazione positiva di quei molteplici movimenti di trasformazione civile che negli ultimi due secoli nel mondo si sono anche fondati sul contributo dei giovanissimi, ovvero sull'adesione non forzata (e/o consapevole) alla ribellione per ragioni sociali negli scontri di classe ed alla adesione non forzata (e/o consapevole) agli scontri basati sui principi di nazionalità e di indipendenza delle nazioni e delle popolazioni. Si tratta comunque di considerazioni altamente problematiche; non appare certamente soddisfacente concludere che l'unica determinante chiaramente individuabile in tutte queste vicende sembra essere in ultima analisi legata alla necessaria protezione dei piccoli, da non coinvolgere in fatti bellici anticipatamente, cioè prima dell'età di possibili loro decisioni autonome e che l'esclusione dei giovanissimi resti sostanzialmente legata all'età, come se fosse un meccanismo di protezione della specie, riflesso mediato di comportamenti riscontrati anche in comportamenti non umani. Un principio di libertà/costrizione già selezionerebbe di netto questa problematica. Tuttavia, lasciando da parte l'intervento della violenza e della costrizione, che negando la libertà di scelta del soggetto di fatto annulla la voce 'educazione' (e questa già sarebbe una chiarificazione illuminante) resta in capo a questi problemi il dover riconoscere che il positivo nell'educare resta storicamente determinato e contaminabile e ciò comporta, per chi si occupa di educazione nella convinzione che essa di principio non possa essere che rivolta al 'buono', una indubbia sofferenza intellettuale e morale, mitigata dalla consapevolezza che "l'educazione non può certo considerarsi una realtà concreta, ma una realtà astratta, un ideale che sarà sempre perseguito e mai raggiunto"⁶³.

10. Bibliografia di riferimento

Albanese G., *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato*, Milano, Feltrinelli, 2005.

Ballard J. G., *L'impero del sole*, Milano, Feltrinelli, 2006.

Beah I., *Memorie di un soldato bambino*, Vicenza, Beat, 2010.

Bellatalla L., Genovesi G., *La grande guerra. L'educazione in trappola*, Roma, Aracne, 2015.

Bertozzi L., *I Bambini soldato. Lo sfruttamento globale dell'infanzia, Il ruolo della società*

⁶³ G. Genovesi, *Pedagogia e globalizzazione: un falso problema?*, in G. Genovesi, L. Bellatalla, E. Marescotti (a cura di), *Pedagogia e Globalizzazione: un falso problema?*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 24.

- civile e delle istituzioni internazionali, Bologna, EMI, 2003.
- Biehler R. F., *Psicologia applicata all'insegnamento*, Bologna, Zanichelli, 1982.
- Boyne J., *Il bambino con il pigiama a righe*, Milano, Bur, 2008.
- Carrisi G., *Kalami va alla guerra. I bambini soldato*, Milano, Ancora Editrice, 2006.
- Damiano E. (cura di), *Homo Migrans. Discipline e concetti per un curriculum di educazione interculturale a prova di scuola*, Milano, FrancoAngeli, 1998.
- Dunson D. H., *Uccidi o sarai ucciso. I bambini soldato*, Milano, Paoline, 2009.
- Genovesi G., *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso Editore, 1998.
- G. Genovesi, L. Bellatalla, E. Marescotti (a cura di), *Pedagogia e Globalizzazione: un falso problema?*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- I bambini soldato*, <http://bambinisoldato.blogspot.it>
- Intersos-La solidarietà in prima linea*, www.intersos.org
- Juordan L., *Generazione Kalashnikov. Un antropologo dentro la guerra del Congo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Juordan L., *Generazione Kalashnikov. Un antropologo dentro la guerra del Congo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- McDonnell F., Akallo G., *Memorie di una bambina soldato*, Massa (MS), Edizioni Clandestine, 2013.
- Nussbaum M. C., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, il Mulino, 2014.
- Rosen D. M., *Un esercito di bambini. Giovani soldati nei conflitti internazionali*, Milano, Raffaello Cortina, 2007.
- Singer P. W., *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- Taborelli L., *La questione sociale dei bambini soldato dal coinvolgimento alla riabilitazione*, Civitavecchia, Prospettiva Editrice, 2015.

Received December 1, 2016

Revision received December 16, 2016 / December 19, 2016

Accepted January 5, 2017